

Della cancellazione in Italia del reato di immigrazione clandestina

E dunque la Camera dei Deputati (Legge 28 04 2014 n. 67) ha depenalizzato il reato di immigrazione clandestina, ne ha sancito la non punibilità con il carcere, in sostanza ha abolito il reato in quanto tale. Ennesimo palesamento, questo, della acefalia congenita e del cedimento voluttuoso al *cupio dissolvi* che squinternava i confidenti nella ideologia *sinistra*, bisnipoti di Marx e nipotini di Stalin, nonché i compagni di merenda dei medesimi (bene valuta chi asserisce che peggiori dei comunisti sono solo i cattocomunisti).

Con il provvedimento or ora divenuto legge si danneggiano (e la calamità aumenterà progressivamente a dismisura) non solo gli sventurati italiani, ma pure gli stranieri regolarmente insediatisi in Italia. Il disastro (fatale è che ciò accada) si manifesterà in tutta la sua devastante virulenza allorché la contrapposizione etnica (soprattutto con la preponderante e aggressiva componente islamica) genererà tensioni conflittuali apocalittiche, dalle quali la già languente identità nazionale verrà definitivamente stravolta ed eccidi, volontà di reciproca estinzione, violenza endemica saranno la cifra relazionale prevalente.

Anche il farneticante provvedimento normativo testé assunto evidenzia che l'Italia è Paese clamorosamente progredito sulla strada della follia autodistruttiva. Ma come? Tutti gli stati degni di siffatta denominazione contrastano con ogni energia l'immigrazione clandestina: tranne la nostra inverosimile nazione, la quale non solo sancisce che tale reato è espunto dal codice penale ma addirittura impiega la propria così dileggiata flotta militare a battere il Mare Mediterraneo, per raccattare gli sciagurati che, sborsando cifre pazzesche (chissà diavolo come reperite) agli scafisti, s'avventurano nella traversata, vogliosi e illusi di approdare nel Paese di Bengodi, ove si può vivere a sbafo e con facilità diventare doviziosi.

Ai sinistri (ontologici odiatori degli altri e contestualmente pure di se stessi), attratte qui orde di individui senza arte né parte ed endemicamente nullafacenti (di buono), niente cale poi se gli stessi vivono quotidianamente fuor d'ogni dignità umana nella massima umiliazione o, peggio ancora, se costoro, quasi inevitabilmente, optano per soluzioni esistenziali quali furti, rapine, spaccio di droghe, stupri, assassinii degli indigeni italiani.

Spiace proprio per la demenza ostinata e onnipervasiva dei sinistri e degli utili idioti che per mera cagione di convenienza utilitaristica li assecondano leccandone le terga: a prescindere dalle contingenti deliberazioni pseudogiuridiche adottate, infatti, l'immigrazione clandestina è *ontologicamente* reato. Perché (come certamente non fanno nella loro greve ignoranza congenita i legislatori con la testa foderata di ideologismo rosso) essa attende ai due principi per il perseguimento e la garanzia dei quali gli stati si sono storicamente costituiti: la difesa dai nemici esterni e il mantenimento dell'ordine all'interno.

Orbene, la rassegnazione imbecille all'invasione del suolo patrio da parte di cani e porci dell'intero orbe terracqueo e il consenso ipertollerante alle scorribande degli stessi da un capo all'altro della violentata Italia, con infrazione sistematica di tutte le regole formalisticamente fissate, che altro è se non vergognosa rinuncia della reietta Penisola alla configurazione giuridica di Stato?

È intrisa di razzismo (oggiorno, forse, la parola più oltraggiosa che si possa buttare addosso a qualcuno) la mia indignata denuncia, questa dissociazione perentoria dalla obbrobriosa normazione voluta dal Parlamento? Farneticazione, plateale esibizione di vuoto cerebrale siffatta ridicola accusa.

Per almeno sopravvivere con un minimo di decoro sarebbe indispensabile condividere con totale convinzione la tesi che nessuno, tantomeno gli immigrati clandestini, è titolare neppure di uno straccio di diritto se contestualmente non si carica degli indispensabili connessi doveri, se non ci si veste tutti, anche con disponibilità ad affrontare impegnativi sacrifici, della responsabilità connaturata al vivere con onore e dignità.